

leggere in una edizione sciagurata e del tutto priva di valore critico nel volume *Studi di filologia medievale ed umanistica* (Napoli 1954) di A. Altamura, e ne ha parlato a lungo questa Rivista (cfr. « Aevum » 1954, pp. 555-564).

ALBERTO CHIARI, *La Madonna per Dante*, un vol. (secondo della collana « La bilancia letteraria ») di pagg. 38, Editrice Magenta, Varese 1955.

E' uno studio delicato e fine, che vede nella Divina Commedia una grandiosa sacra rappresentazione tutta pervasa dalla presenza, invisibile o visibile, ma sempre operante, di Maria.

*L'Inferno* è la notte dell'anima senza la speranza di un'alba: Dante vi discende per conoscerne la tristezza senza fine e perchè gli venga l'orrore di quella tristezza e di quella disperazione senza speranza; il *Purgatorio* rappresenta lo stato dell'anima che, staccata per sempre dal male, cerca di rendersi degna per sempre del bene verso il quale è protesa in una speranza certa: Dante vi passa non solo come spettatore ma come attore, pentito e umiliato, commosso e pacificato; il *Paradiso* è lo stato dell'anima che è ritornata alla dignità della sua origine e di grado in grado arriva al possesso sempre più perfetto di Dio, in una conquista che dà una gioia inconcepibile da mente umana e inesprimibile da parola umana.

Nel primo atto Maria è la misericordia che si angoschia per la sorte del poeta e lo soccorre perchè si salvi dalla notte dell'anima; nel secondo essa è, non solo per tutte le anime, ma per lo stesso Dante, l'esempio più perfetto, più consolante, più dolcemente suadente e invitante, di ogni virtù, modello perfetto al perfezionamento di ogni anima; nel *Paradiso* Maria è ormai visibile, al centro dell'oceano di luce, più vicina di ogni creatura alla sorgente, alla causa prima ed ultima di tutto ciò che esiste, cioè a Dio: porta accessibile dell'inaccessibile.

E per ciò che riguarda Dante, la *santa orazione* di Bernardo (*Par.* XXXIII, 1-39) è come il riassunto della sua vita, la somma della sua esperienza, il vertice della sua spiritualità e, per così dire, il suo testamento (p. 31).

Le pagine del Chiari sono spesso alte e commosse: ma sempre fedelmente ancorate al testo.

*Le carte dell'Archivio di S. Pietro di Perugia*, a cura di TOMMASO LECCISOTTI e COSTANZO TABARELLI, con prefazione di NALLO MAZZOCCHI ALEMANNI, due volumi di pagg. XXXIII-231 e pagg. XI-270, con VI + VII tavole, Giuffrè Editore, Milano 1956.

Questi due volumi raccolgono, in edizione integrale, i 103 più antichi documenti (dal 1002 al 1437) dell'Archivio di uno dei più famosi monasteri dell'Umbria, quello di S. Pietro di Perugia che, fondato nel secolo X, occupa una parte cospicua nella storia religiosa, sociale, economica dell'Italia Centrale. Già il Kehr aveva scritto dell'Archivio di S. Pietro che « inter Umbriae archiva praeifulget tum numero tum antiquitate chartarum, praesertim privilegiorum sedis apostolicae », e molte delle più antiche carte erano state riprodotte fototipicamente nell'« Archivio Paleografico Italiano » con indagini adeguate.

Ma ne mancava una raccolta completa, unitaria e sistematica, che le vedesse e le illustrasse in funzione della storia del monastero e di Perugia. Utilissima dunque questa silloge (dovuta ad uno dei più dotti e preparati monaci di Montecassino, Don Tommaso Leccisotti e a Don Costanzo Tabarelli dell'abbazia di S. Pietro), la quale inoltre raggruppa intorno ai documenti, in ampie note, abbondante materiale per la storia di S. Pietro, e sottopone a nuove e più complete indagini i dati storici tradizionali, aprendo così la via ad altri studiosi (di diritto, di storia, di economia, di istituzioni, di lingua) col fornire loro in un corpo unico (e completi, ricchissimi indici) gli elementi fondamentali per i loro lavori. Le ricerche per illustrare il patrimonio